Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 32 (1960)
Heft: 5

Artikel: La riforma dell'esercito approvata dal Consiglio Nazionale
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245219

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXXII - Fascicolo V Lugano, settembre - ottobre 1960

REDAZIONE: Col. Aldo Camponovo, red. responsabile; Col. Ettore Moccetti; Col. S.M.G. Waldo Riva
AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano
Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 10,- - C.to ch. post. XI a 53
Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

La riforma dell'Esercito approvata dal Consiglio Nazionale*)

MILES

NELL'ultimo numero della «Rivista» ci eravamo studiati di dare, nelle sue linee essenziali raccolte sistematicamente, un quadro per quanto possibile completo della *riforma dell'esercito* come era uscita dalle proposte del Consiglio federale. In esse il Governo aveva cercato di conciliare le esigenze puramente tecnico-militari, sostenute dalla commissione per la difesa militare e dal Dipartimento militare, da un lato, con le possibilità politico-economiche del paese, dall'altro, forzatamente condizionate al potenziale della nostra economia. Ragione per cui già costituivano

un compromesso.

Ma tale compromesso dava modo di rimanere fedeli ai princìpi fondamentali della nostra democrazia — tra cui la neutralità perpetua e armata —, tenuto conto delle realtà contingenti determinate dai progressi della tecnica e della scienza moderne nella loro applicazione all'arte bellica, e di fissare precisi scopi da perseguire per l'ammodernamento e il rafforzamento dell'esercito, tra cui in particolare: l'au-

*) Vi è ragione di ritenere con certezza che la riforma verrà approvata anche dal Consiglio degli Stati che se ne occuperà nella sessione di dicembre.

mento della potenza di fuoco, l'aumento della mobilità, il rafforzamento del terreno e l'ammodernamento della difesa aerea.

Ora, in considerazione del nostro apparato legislativo, era da attendersi che le proposte governative non sarebbero sfuggite a taluni emendamenti nella fase delle deliberazioni preparlamentari, dapprima, e di quelle parlamentari, poi.

Già davanti alla commissione parlamentare eccezionalmente numerosa riunitasi a

S i l s

prima della sessione autunnale delle Camere federali, i difensori del progetto governativo, tra cui lo stesso Capo del Dipartimento militare, Consigliere federale Chaudet, ebbero un compito particolarmente arduo. Data l'importanza della trattanda, vi erano infatti stati convocati i due maggiori esponenti dell'opposizione, i Colonnelli Divisionari Waibel e Ernst, ad illustrare il loro parere di tecnici. La loro presenza era stata giudicata indispensabile dagli uomini politici chiamati per primi a pronunciarsi su di un problema sì vitale per il paese qual'è la riorganizzazione del nostro assetto difensivo, in quanto, dopo anni di dibattiti, ancora i tecnici militari non erano riusciti a conciliare le loro tesi. Dopo aver avuto modo, negli ultimi mesi, di rivolgersi con crescente frequenza all'opinione pubblica, gli oppositori giunsero così sino alla soglia del Parlamento.

A Sils, infatti, i Parlamentari ebbero modo di meditare sulle

argomentazioni dell'opposizione

che possono compendiarsi nei seguenti sei punti salienti:

1. Anzichè ridurre da 15 a 12 il numero delle Unità d'armata, si sarebbe dovuto mantenere l'attuale struttura dell'esercito. Poichè delle 12 nuove Divisioni, 3 saranno di montagna e 3 di frontiera, 6 soltanto rimarrebbero a disposizione del futuro Comandante dell'esercito.

2. Anzichè la costituzione delle Divisioni meccanizzate ritenute insufficientemente mobili (composte di 2 Reggimenti corazzati e di un Reggimento di fanteria motorizzato, constano infatti di elementi motorizzati vincolati a strade, accanto a formazioni motorizzate

atte a spostarsi su qualsiasi terreno), gli oppositori avrebbero voluto la creazione di Brigate corazzate, composte ciascuna di due Reggimenti corazzati. Tali formazioni avrebbero avuto, oltre alla medesima potenza di fuoco, il vantaggio dell'omogeneità nella loro composizione e, di conseguenza, una maggiore mobilità in un terreno come il nostro, i cui limitati settori naturali raramente si prestano al dispiegamento di tutte le forze previste nelle nuove Divisioni corazzate.

3. Opposizione, inoltre, allo scioglimento dell'artiglieria di Corpo d'armata per attribuirla alle Divisioni. Il mantenimento dell'odierna riserva di 4 Gruppi d'artiglieria nell'ambito del Corpo d'armata darebbe al Comandante la possibilità di meglio adeguare, secondo il bisogno, le fonti di fuoco alle condizioni del terreno.
4. Un'uniforme ripartizione di carri armati su ogni Divisione — come prevede il nuovo ordinamento dell'esercito —, anche su quelle che non possono essere vantaggiosamente impiegate in un determinato settore a causa del terreno sfavorevole, condurrà fatalmente ad un eccessivo frazionamento delle forze, ovviamente in contraddizione con il principio operativo del tempestivo accentramento delle forze in determinati punti.
5. Costruzione, in determinate presunte «zone operative» del nostro territorio, di solidi valli difensivi e di protezione in caso di attacchi con armi nucleari.
6. Riserbo, invece, nel rafforzamento dell'arma aerea classica, incapace ormai di tener testa agli odierni razzi e proiettili balistici nella difesa dello spazio aereo, in attesa del promettente ulteriore sviluppo tecnico dei razzi teleguidati della nostra industria di armi della contraerea (con possibile loro applicazione alla difesa anticarro).

Due importanti emendamenti al progetto ufficiale

Nessuno degli argomenti invocati dai tecnici dell'opposizione riuscì a persuadere gli uomini politici riuniti a Sils. Ma va detto subito che le due *concezioni affrontatesi* davanti alla commissione militare del

Consiglio nazionale *non mostrarono, a ragion veduta, sostanziali divergenze.* Pur dimostrando di volersi attenere alle grandi linee della riforma — elaborata dagli organi militari e sottopostale con il crisma dell'approvazione governativa — la commissione decise tuttavia di proporre al Parlamento il *mantenimento di 13 battaglioni di fanteria* (attiva) che il Governo avrebbe voluto sopprimere. La fanteria — sembra sia stato il movente della decisione — ha da rimanere il perno anche dell'esercito di domani. Decisione che ha indubbiamente avuto anche altri moventi, di natura prevalentemente politica: i contingenti della fanteria forniti dai diversi Cantoni costituiscono, ad esempio, uno dei tanti elementi della tradizione federalistica del paese.

Il Consiglio nazionale non ha avuto solo la preoccupazione di tutelare una forma di conservatorismo, la cui effettiva opportunità ai fini del rafforzamento del nostro esercito appare oggi perlomeno discutibile, ma è andato oltre, decidendo di *mantenere nel nuovo ordinamento delle truppe ben 18 dei 24 attuali squadroni di cavalleria* che il Consiglio federale voleva invece interamente sopprimere. Il che, in un esercito moderno, non può non essere considerato un anacronismo.

E' ovvio che le due suddette decisioni porranno nuovi problemi ai tecnici militari incaricati di far quadrare la riduzione di dieci anni dell'obbligo di prestare servizio militare (da 60 a 50 anni) con l'imprevista necessità di dotare con sufficienti effettivi i 13 battaglioni di fanteria ed i 18 squadroni di cavalleria che si vollero mantenere.

A parte questi due emendamenti, si può affermare che il *Consiglio federale è riuscito ad ottenere, sostanzialmente, l'accettazione della sua concezione iniziale della riforma dell'esercito.* Di minima portata pratica è infatti l'*ulteriore emendamento* secondo cui, in avvenire, saranno le Camere, anzichè il Consiglio federale, a fissare gli effettivi degli Stati maggiori e delle Unità.

Tra i

suggerimenti presentati

nel corso dei dibattiti parlamentari alcuni sono degni di rilievo.

Fu auspicato anzitutto, in considerazione delle esigenze imposte dalla guerra totale, un rafforzamento della difesa civile (coordinamento dell'azione fra truppe di difesa antiaerea e autorità e organizzazioni

civili); parecchi deputati raccomandarono di non ridurre gli effettivi degli aerei da combattimento oltre il limite attuale; il Capo del Dipartimento militare accennò ad un'imminente innovazione nel quadro dell'esercito, destinata a gettare le basi per una migliore formazione della coscienza civico-militare del milite nel senso finora propugnato da «Esercito e Focolare» (un deputato aveva proposto di ancorare tale istituzione nell'organizzazione militare). Fu invece respinta una proposta intesa a creare speciali corpi di truppa per i renitenti alla leva e al servizio per motivi di coscienza. Come distinguere con certezza, infatti, i veri casi di coscienza dalle simulazioni? D'altra parte, nella nostra democrazia ogni cittadino è soldato ed il suo trattamento ha da essere uguale, per tutti.

* * *

Il concetto del cittadino-soldato, su cui si fonda il nostro esercito di milizie, vale anche per gli uomini politici, per i deputati che furono chiamati a prendere una decisione di fronte al mancato accordo tra le due diverse concezioni dei tecnici militari. *Decisione politica,* quindi. Ma non per questo, come a taluni potrebbe sembrare, decisione di elementi militarmente incompetenti. Appunto perchè il nostro è un esercito di milizie, parecchi sono i membri delle Camere federali che rivestono un alto grado nell'esercito. E nel corso dei dibattiti intorno alla riforma dell'esercito furono appunto essi i più attivi ed i più ascoltati dai colleghi.

Tanto sul piano parlamentare, quanto nell'ambito dell'opinione pubblica, l'intero paese, in ossequio al più generoso concetto della vera libertà democratica, ha attivamente partecipato a forgiare il nostro esercito di domani. Popolo, autorità e esercito sono basilari fattori di coesione della nostra comunità nazionale.

In una democrazia come la nostra, ove il cittadino-elettore è nel contempo soldato, l'esercito costituisce veramente — come è stato rilevato in una recente conferenza — un «politicum» per eccellenza. *La difesa della nostra neutralità ed indipendenza,* che è il solo fine ultimo cui deve tendere, e tende, il costante adeguamento del nostro potenziale militare alle esigenze della guerra moderna, *è compito, infatti, anzitutto politico e soltanto in secondo luogo militare.*